

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

289° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 17 MARZO 1989

INDICE

Commissioni permanenti

6^a - Finanze e tesoro *Pag.* 3

Organismi bicamerali

Terrorismo in Italia *Pag.* 8

FINANZE E TESORO (6^a)

VENERDÌ 17 MARZO 1989

122^a Seduta*Presidenza del Presidente***BERLANDA**

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno Fausti e per le finanze Senaldi.

La seduta inizia alle ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale (1621)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente Berlanda legge i pareri, favorevoli con osservazioni, della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione e quello contrario della Commissione per le questioni regionali.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 25.

Il senatore Vetere, illustrando l'emendamento 25.1 dei senatori comunisti, interamente sostitutivo dell'articolo, fa presente come con esso, così come con altri emendamenti del Gruppo comunista da esaminare successivamente, s'intende ribaltare la filosofia punitiva del Governo nei confronti degli enti locali che si trovino in una situazione di dissesto finanziario; nelle proposte emendative in questione, invece, si punta in primo luogo ad individuare le cause che hanno provocato il dissesto, per poter poi attuare tutte le misure necessarie per eliminarlo. Si tende così a superare la situazione nella quale l'impulso procedurale ed operativo per eliminare il dissesto medesimo viene dato dal Ministero dell'interno.

Il senatore Triglia illustra, a sua volta, un emendamento (25.2), interamente sostitutivo degli articoli 25 e 26, il quale disciplina diversamente dall'ipotesi prospettata dal Governo le procedure per superare lo stato di dissesto finanziario degli enti locali. Riferendosi poi all'emendamento 25.1 dei senatori comunisti dichiara di avere qualche perplessità in proposito, in quanto l'impulso e la proposta per superare lo stato di dissesto vengono spostate dal Ministero dell'interno all'organo che ha provocato il dissesto stesso; inoltre, se è apprezzabile lo sforzo volto ad individuare specificamente le cause del dissesto medesimo, c'è da dire che quelle individuate non

possono essere completamente esaustive di tutti i casi verificabili nella realtà.

Il sottosegretario Fausti, riferendosi alle due proposte emendative testè illustrate, sottolinea come in esse non siano più previste la dichiarazione formale di dissesto finanziario e la sanzione di ineleggibilità per gli amministratori. Inoltre viene spostato soprattutto, nell'emendamento 25.1, verso l'ente locale l'iniziativa e le conseguenti proposte per superare lo stato di dissesto. Infine, pur sottolineando come l'originale formulazione dell'articolo 25 rappresenti un passaggio fondamentale per invertire la tendenza attuale, si dichiara disponibile a prendere in considerazione l'emendamento sostitutivo del senatore Triglia, opportunamente modificato in alcune parti.

Il relatore Favilla dichiara di aderire all'emendamento 25.2, che peraltro va incontro ad alcune esigenze espresse dai senatori comunisti nei propri emendamenti: infatti non esiste nè la dichiarazione espressa di dissesto finanziario da parte degli enti locali nè l'intervento autoritativo del Ministero dell'interno. È giusto comunque, nel caso di inattività dei comuni, l'intervento sostitutivo da parte del Governo.

Segue un intervento critico del senatore Vetere sull'emendamento del senatore Triglia: per risolvere organicamente il problema del dissesto finanziario dei comuni - continua l'oratore - sembra più opportuno procedere nella strada indicata dai senatori comunisti con l'emendamento 25.1.

Il relatore Favilla propone di prendere a base per l'ulteriore discussione l'emendamento 25.2 che sostituisce interamente gli articoli 25 e 26 del testo del decreto-legge.

Il senatore Vetere dichiara che per poter procedere in questa direzione, occorre prima porre in votazione gli emendamenti dei senatori comunisti riguardanti una diversa soluzione al problema dei dissesti finanziari degli enti locali.

Posti separatamente in votazione, sono respinti gli emendamenti 25.1, 25.0.1 e 26.1 dei senatori comunisti.

Si riprende poi l'esame dell'emendamento 25.2 del senatore Triglia.

L'emendamento è accolto dopo una serie di modifiche proposte dal relatore Favilla ed una presentata dal senatore Garofalo; per assenza del presentatore viene poi dichiarato decaduto un emendamento del senatore Murmura riguardante il risarcimento del danno e l'ineleggibilità degli amministratori che hanno causato il dissesto finanziario dell'ente locale.

Si passa all'esame degli emendamenti all'articolo 27.

Il senatore Vetere illustra l'emendamento 27.1 dei senatori comunisti, interamente sostitutivo dell'articolo; con esso viene nominata da parte dei consigli comunali e provinciali una commissione consiliare cui spetta, in via continuativa, di vigilare e di riferire al consiglio sulla gestione finanziaria e patrimoniale, sul rispetto del bilancio e sul conto consuntivo, nonché sui contratti e sulla loro esecuzione.

Dopo alcuni interventi in merito a tale emendamento da parte del sottosegretario Fausti e del presidente Berlanda, l'emendamento, posto ai voti è poi respinto.

Il senatore Triglia presenta quindi due emendamenti: il primo prevede un solo revisore dei conti per i comuni fino a 5.000 abitanti ed un collegio di tre revisori per quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, mentre il secondo esclude i funzionari dello Stato dal collegio dei revisori.

Tali emendamenti, posti ai voti, sono poi accolti.

Allo stesso modo è accolto un emendamento modificativo del quarto comma, presentato dal senatore Brina.

È poi dichiarato precluso un emendamento dei senatori comunisti (27.0.1) volto ad introdurre un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 27; tale preclusione è conseguente al non accoglimento degli emendamenti 25.1, 25.0.1 e 26.1 sempre dei senatori comunisti.

In sede di esame dell'articolo 28 il senatore Vitale illustra un emendamento al comma 1 con il quale le parole «per l'anno 1987» sono sostituite dalle altre «limitatamente all'anno 1987 e a titolo di anticipazione».

Il senatore Favilla ed il sottosegretario Fausti, si dichiarano contrari all'emendamento, anche per problemi di copertura. Il senatore Vitale, preso atto di tali dichiarazioni, dichiara di ritirare l'emendamento.

Viene successivamente ritirato, all'articolo 31, un emendamento, del relatore Favilla.

Si passa all'esame di emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 31.

Il senatore Triglia, dopo aver ritirato un proprio emendamento riguardante la riscossione dei contributi associativi, illustra un articolo aggiuntivo riguardante la soppressione della norma che impone agli enti pubblici la pubblicazione dei propri bilanci sui quotidiani.

Favorevole il relatore (il rappresentante del Governo si rimette alla Commissione) l'emendamento, posto ai voti, è poi accolto.

Il senatore Vetere dichiara che, al termine dell'esame degli emendamenti al decreto-legge, deve essere riconsiderato un problema sul quale, dopo più matura riflessione, i senatori comunisti intendono insistere: il contenuto dell'emendamento 7.0.1, a suo tempo accantonato e quindi ritirato, viene ora riproposto ed eventualmente, se accolto dalla Commissione, potrebbe essere inserito, in sede di coordinamento, al termine dell'articolo 7, in quanto è diretto ad una migliore garanzia di esatto accertamento della imposta comunale che viene istituita con il presente decreto, allo scopo quindi di prevenire evasioni.

Il presidente Berlanda riconosce che vi è una possibilità di tornare sull'argomento e deliberare nei termini suggeriti dal senatore Vetere, il quale illustra ulteriormente la proposta, facendo presente che le obiezioni ad essa rivolte nella seduta di ieri non sembrano del tutto fondate. L'emendamento, posto ai voti, è accolto dalla Commissione.

Il presidente Berlanda avverte che, non essendovi ulteriori emendamenti al testo del decreto, si può procedere all'esame degli emendamenti al disegno di legge di conversione.

Viene esaminato l'emendamento dei senatori comunisti, formulato come articolo 2 del disegno di legge, con il quale viene conferita delega legislativa al Governo per l'emanazione di una riforma dell'imposizione immobiliare, comprendente anche la soppressione dell'INVIM e modifiche all'imposta di registro, all'imposta di successione, alle imposte ipotecarie e catastali; e recante il nuovo tributo denominato «imposta locale sugli immobili» per il quale vengono formulate le disposizioni complete circa la materia imponibile, le dichiarazioni e i versamenti, gli accertamenti di ufficio, i rimborsi, la riscossione coattiva, il contenzioso, il sistema sanzionatorio, e viene attribuito il gettito di tale tributo ai comuni in cui sono situati gli immobili.

Il senatore Vetere dichiara che a questa proposta dei senatori comunisti non è concepibile che la Commissione e il Governo non diano un riscontro, quale che esso sia.

Il sottosegretario Senaldi dichiara che il Governo da tempo è convinto della necessità di un riordino della imposizione sugli immobili, collegato con la istituzione di un tributo a carattere immobiliare da attribuire agli enti locali, per dare peso adeguato alla loro autonomia impositiva. Il Governo tuttavia è perplesso sulla opportunità di richiedere immediatamente al Parlamento una delega legislativa per queste finalità, in pendenza di innovazioni legislative in materia edilizia. È evidente che il Governo stesso proporrà, giunto il momento, un provvedimento di delega legislativa in tal senso, e ciò sicuramente avverrà nel più breve tempo possibile, ma è impensabile inserire un provvedimento di tali dimensioni nel disegno di legge n. 1621.

Il Governo è invece pronto, nell'immediato, al riordino della tassazione che costituisce l'attuale autonomia impositiva dei comuni, cioè l'insieme delle tasse e delle imposte minori, che potrebbe già essere oggetto di delega legislativa. Il sottosegretario Senaldi presenta contestualmente un emendamento del Governo al disegno di legge di conversione, recante delega legislativa per il riordino dei tributi locali attualmente in essere.

Il progetto contiene anche le disposizioni occorrenti per arrivare, in un secondo momento, all'emanazione di un testo unico sui tributi degli enti locali.

Il relatore Favilla dichiara di accogliere con soddisfazione la proposta del Governo, e tuttavia si chiede se sussistano i margini di tempo occorrenti per il suo esame. La contestualità con il decreto-legge darebbe un segnale al Paese, ma non sarebbe serio esaminare il progetto del Governo nel ristrettissimo tempo che resta, ovvero anche in Assemblea.

Il senatore De Cinque condivide tali considerazioni del relatore, aggiungendo che la delega deve essere accompagnata da adeguati criteri, in base alla Costituzione, criteri che devono essere dettagliatamente discussi dal Parlamento.

Il senatore Triglia condivide tali considerazioni ed osserva che il Governo dovrebbe procedere rapidamente anche verso il riordino della imposizione sugli immobili e l'istituzione di una imposta immobiliare per gli enti locali. Ciò del resto potrebbe avvenire anche sulla base di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Il senatore Vetere dichiara che da parte comunista non si è disponibili a recepire una delega legislativa sui tributi minori, che non contiene nulla riguardo all'imposizione immobiliare. Dichiara di non ritenere neppure adeguata la soluzione di ripiego costituita dalla presentazione di un ordine del giorno.

Il relatore Favilla dichiara che da parte democristiana vi è la seria intenzione di esaminare a fondo la proposta dei senatori comunisti; vi è altresì il proposito di presentare un disegno di legge di delega al Governo per il riordino della imposizione immobiliare, che potrà essere esaminato parallelamente alla proposta comunista, qualora questa fosse trasferita ugualmente in un apposito disegno di legge.

Il senatore Brina prospetta l'eventualità che si renda possibile esaminare, al di fuori di un disegno di legge, bensì come materia di discussione di competenza della Commissione, il problema della imposizione immobiliare,

in modo da produrre un documento di indirizzo ancor prima dell'esame in Assemblea.

Il sottosegretario Senaldi prospetta l'eventualità che si renda possibile, nel corso dell'esame del progetto di delega per il riordino dei tributi minori, inserire una proposta governativa di delega per il riordino della imposizione immobiliare. Il Governo, comunque, prende atto delle positive dichiarazioni rese finora ed è consapevole della difficoltà di un esame del progetto di delega in tempi brevissimi.

Il presidente Berlanda osserva che le dimensioni stesse dell'emendamento del Governo rendono inopportuno l'inserimento della delega per i tributi minori nel disegno di legge di conversione: si deve convenire che la presente sede non è idonea per affrontare un tema così vasto.

Il relatore Favilla rileva che la Commissione, a conclusione dell'esame del disegno di legge n. 1621, prende atto con particolare apprezzamento della acquisizione agli atti delle due proposte: quella, assai articolata, avanzata dal Governo, relativa alla delega da attribuire al Governo stesso per il riordino di tutto il sistema dei tributi minori locali; e quella, pure assai articolata, avanzata dal Gruppo comunista, relativa alla istituzione di una imposta immobiliare da attribuire agli enti locali, basata sulla unificazione di tutto il sistema di tributi che oggi gravano sul settore immobiliare; la Commissione valuta le due proposte come un passo positivo e concreto sulla via della riforma generale del sistema di finanza locale. Non ritenendo possibile inserire tali provvedimenti nell'articolato del disegno di legge n. 1621, oggi in discussione per la conversione in legge del decreto 2 marzo 1989, n. 66, invita il Governo ed il Gruppo comunista, proponenti, a ritirare le loro proposte. Decide comunque di affrontare decisamente l'intera materia alla prossima ripresa dei lavori della Commissione stessa.

Il sottosegretario Senaldi e il senatore Vetere, preso atto delle dichiarazioni del relatore, ritirano le due proposte.

Il presidente Berlanda rileva che la Commissione condivide interamente le dichiarazioni del relatore.

Su proposta del Presidente si dà mandato al senatore Favilla di riferire favorevolmente in Assemblea sul disegno di legge 1621 e sugli emendamenti accolti dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 14,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

VENERDÌ 17 MARZO 1989

12^a Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Presidente comunica che, in data 14 marzo, il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione i deputati Pacetti e Rebullà in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Finocchiaro Fidelbo e Soddu che cessano di appartenervi.

Il Presidente, espresso il ringraziamento per il contributo assicurato ai lavori della Commissione dai deputati Finocchiaro Fidelbo e Soddu, rivolge un cordiale saluto e augurio di proficuo lavoro ai deputati Pacetti e Rebullà.

Il Presidente dà quindi conto dei documenti pervenuti alla Commissione che ne delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

SULLA BANCA DATI

Il Presidente informa la Commissione che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, a seguito di un approfondito esame del lavoro svolto dai collaboratori della Commissione attorno al progetto di realizzazione di una banca dati con strumenti informatici, ha definito una articolata proposta operativa che si sofferma a illustrare.

La Commissione approva, ai sensi dell'articolo 8, lettera b), del regolamento interno, la proposta dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi in ordine alla realizzazione della banca dati.

DISCUSSIONE DELLE RELAZIONI SUL PROGRAMMA DI INDAGINE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO

Il Presidente dichiara aperta la discussione.

Il deputato Bellocchio afferma preliminarmente di non condividere l'impianto della relazione illustrata nell'ultima seduta dal senatore Visca la quale, al di là di alcuni accenni, peraltro non condivisibili, al ruolo svolto dai servizi nella trattativa per la liberazione di Cirillo, non sembra prestare

sufficiente attenzione agli elementi ricavabili dalla documentazione acquisita. Particolarmente grave appare poi l'affermazione secondo la quale, per trarre le definitive conseguenze della vicenda, occorrerebbe attendere le conclusioni dei procedimenti giudiziari in corso, il che di fatto comporterebbe l'esautoramento della Commissione.

La relazione del senatore Coco, poi, pur proponendosi di confutare la relazione del senatore Macis, in sostanza si è limitata a proporre alla Commissione di accertare se Granata si sia recato ad Ascoli Piceno nella veste di segretario di Cirillo o in quella di sindaco e se Cutolo, durante il sequestro, sia stato detenuto o tradotto nel carcere di Poggioreale. Nella parte conclusiva, peraltro, il senatore Coco indica, come eventuale oggetto di indagine, anche le vicende connesse all'attività di Moretti e all'assassinio del vice questore Ammaturo.

Rispetto alle insufficienti indicazioni contenute nelle due relazioni, appare invece opportuno - afferma il deputato Bellocchio - partire dai risultati raggiunti dalla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza sui problemi relativi all'operato dei servizi durante il sequestro dell'assessore Ciro Cirillo che ha accertato che vi furono gravissime degenerazioni e deviazioni nell'attività dei servizi, in particolare del SISMI, tali da porre in discussione la loro direzione politica; che persone legate a Cirillo, anche per motivi politici, si sono rese attive ad inserire in questo contesto di deviazioni; che l'elemento caratterizzante dell'operazione fu costituito da una serie di trattative tra uomini dei servizi, della camorra e delle brigate rosse, culminati nel pagamento di un fortissimo riscatto, nell'offerta della camorra alle brigate rosse di realizzare alcune azioni contro magistrati e agenti di polizia e nelle contropartite premiali per i mediatori camorristi; che Francesco Pazienza, anche in forza delle sue relazioni politiche, divenne il punto di congiunzione e di riferimento di tale intreccio; che le deviazioni dei servizi furono fraudolentemente fatte derivare dalla appartenenza alla P2 dei loro vertici e di alti funzionari che operarono nella vicenda Cirillo; che nel medesimo giorno in cui fu liberato Cirillo venne posto in libertà anche il detenuto politicizzato Luigi Bosso.

Dalla relazione del Comitato è poi possibile evincere che non solo vi furono omissioni di vigilanza riconducibili alla responsabilità del Presidente del Consiglio dell'epoca, Forlani, del sottosegretario per i servizi, Mazzola, e dei titolari dei ministeri interessati, ma anche impulsi che determinarono la deviazione dei servizi, attivatisi in un quadro di illegali contropartite insieme a esponenti politici facilmente individuabili in dirigenti anche nazionali della Democrazia cristiana.

Sulla scorta della ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Alemi, vi è ragionevole certezza nell'affermare che ebbe luogo, tra apparati dello Stato, camorristi e brigatisti, una trattativa volta alla liberazione dell'ostaggio attraverso il pagamento di un ingente riscatto, in un momento in cui - va ricordato che le brigate rosse gestivano contemporaneamente quattro sequestri, due dei quali tragicamente conclusi - un simile comportamento avrebbe dovuto essere categoricamente escluso, anche in considerazione del fatto che due uomini della scorta dell'assessore Cirillo erano stati uccisi.

La trattativa venne tuttavia avviata anche perchè i personaggi che la condussero sapevano che, all'epoca, le brigate rosse non erano così pericolose come venivano presentate all'opinione pubblica; anzi, il caso

Cirillo può essere interpretato come la prova del ruolo deviante svolto dai servizi, senza soluzione di continuità nella recente storia del paese. In tale vicenda, infatti, assolutamente non riducibile ad una dimensione locale o marginale rispetto alla vita sociale ed istituzionale del paese, si è realizzata l'inquietante compresenza di terrorismo, oscure trame, misteriosi suicidi e omicidi, *crack* finanziari e riciclaggio di denaro sporco, poteri occulti, deviazioni dei servizi segreti e del sistema carcerario, appalti connessi alla ricostruzione dopo il terremoto del novembre del 1980. In questo contesto l'attività di una parte degli apparati pubblici si svolge al servizio di interessi particolari, secondo una strategia che segna l'abbandono della politica della fermezza e rispetto alla quale non è possibile che non vi sia stata acquiescenza, dolosa o colposa, da parte dei dirigenti politici nazionali presumibilmente appartenenti al partito della Democrazia cristiana.

Restano tuttavia - continua il deputato Bellocchio - ulteriori zone d'ombra sulle quali è compito della Commissione far luce.

Per quanto concerne la deviazione dei servizi è opportuno chiarire chi abbia autorizzato il loro intervento e ne abbia coordinate le modalità - non sembra a questo scopo sufficiente il riferimento alla direttiva del 30 gennaio 1979 del Presidente del Consiglio - consentendo in particolare a Musumeci e Pazienza di divenire il centro motore della trattativa. In proposito è opportuno procedere alle audizioni del Presidente del Consiglio all'epoca dei fatti, Forlani, dei ministri dell'interno e della difesa, Rognoni e Lagorio, del sottosegretario ai servizi Mazzola, dei responsabili dei servizi e della polizia di Stato, nonché del prefetto Parisi, del funzionario del SISDE Criscuolo e del brigatista Senzani, il cui ruolo, in particolare, deve essere approfondito sotto molteplici profili.

In relazione alle deviazioni del sistema carcerario, occorre appurare chi ha sollecitato ed avallato la decisione del direttore degli istituti di pena, dottor Sisti, di concedere l'autorizzazione all'ingresso nelle carceri di uomini dei servizi e di camorristi anche latitanti, chi ha ordinato il trasferimento di brigatisti e camorristi nelle varie carceri, chi ha orchestrato la falsificazione dei registri carcerari e l'occultamento dell'operazione da parte dei servizi. Non essendo plausibile che tali fatti siano attribuibili semplicemente a funzionari disonesti, occorre risalire a responsabilità politiche, avendo presente che, nel periodo del sequestro, si determinò una vacanza al vertice del Ministero di grazia e giustizia, dopo le dimissioni dell'onorevole Sarti, coinvolto nella vicenda P2.

In ordine ai tali aspetti è opportuno che la Commissione proceda alle audizioni dell'onorevole Sarti, dell'onorevole Darida, che gli subentrò nella carica di Ministro di grazia e giustizia, del sottosegretario per la giustizia Gargani, del dottor Sisti - in relazione al quale è necessario acquisire presso il CSM la documentazione che lo riguarda - nonché del senatore Patriarca e di Carmine Esposito che ha testimoniato di aver contattato il senatore Patriarca per ottenere il trasferimento di Cutolo dall'Asinara.

Alla luce dei comunicati emessi dalle brigate rosse e delle stesse, successive, ammissioni dei familiari di Cirillo può dirsi accertato che un ingente riscatto venne pagato per la liberazione di Cirillo. Noti esponenti della Democrazia cristiana, in particolare gli onorevoli Gava e Piccoli, hanno sempre negato, d'altra parte, la partecipazione di uomini politici del loro partito alla trattativa concernente il riscatto. Tuttavia le affermazioni dell'onorevole Gava sono contraddette dall'intervista rilasciata da Bernardo

Cirillo al «Quotidiano dei lavoratori». Resta da chiarire come abbiano fatto i servizi, accompagnati da un esponente della Democrazia cristiana e da un camorrista, a trovarsi, appena dodici ore dopo il sequestro dell'assessore Cirillo, nel carcere di Ascoli Piceno. Inoltre il comunicato n. 2 delle brigate rosse del 30 aprile 1981 fa riferimento alla continua presenza dell'onorevole Piccoli a Napoli per partecipare, insieme a personaggi come Esposito e Corrado Iacolare - ancora latitante - alla trattativa per il rilascio, e il comunicato n. 12 del 22 aprile afferma che la somma di un miliardo e 450 milioni venne pagata dalla Democrazia cristiana.

In ogni caso - prosegue il deputato Bellocchio - chiunque abbia pagato il riscatto, lo ha fatto senza segnare le banconote, contravvenendo così ad una precisa norma di legge. In ordine a tale vicenda è utile procedere alle audizioni dei due figli di Cirillo, della figlia Maria Rosaria, nonché dello stesso Cirillo, il quale può aver segnalato ai rapitori alcune persone da contattare al fine del pagamento.

È poi necessario acquisire gli atti del procedimento giudiziario, terminato con la decisione di non doversi procedere, del giudice istruttore Roca (resta da chiarire se il pubblico ministero Laudati abbia opposto appello), aperto dalla procura di Avellino in relazione ad un presunto storno di fondi in nero operato dalla Banca popolare irpina.

Nella ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Alemi sono citate numerose testimonianze che confermano il versamento del riscatto nonché l'interessamento, nella vicenda, di Flavio Carboni, del Banco Ambrosiano e della Banca vaticana, circostanza piuttosto credibile dati, tra l'altro, i rapporti tra Paziienza e Calvi.

Il giudice istruttore Alemi fa altresì cenno all'indagine della Guardia di finanza diretta a controllare l'informazione secondo cui una parte del riscatto sarebbe stato pagata attraverso la SEAT, una società del gruppo STET, e attraverso Tele Europa di Napoli, in virtù di un rapporto con la società GPE di Milano. In relazione all'obiettivo di chiarire i rapporti tra gli imprenditori che operavano nell'area beneficiaria dei fondi per la ricostruzione, a seguito del terremoto del 1980, ed i politici responsabili del loro impiego, propone alla Commissione di audire i responsabili delle suddette società, nonché Cerracchio, responsabile delle società SILS e SIMEL - possibili ditte a cui Pandico ha fatto cenno - e di Italo Paglione destinatario di numerosi ordini di pagamento da parte delle due ultime società. È poi opportuno ascoltare gli ingegneri Bruno e Marino Brancaccio, Antonio e Gennaro Corsicato e Cristoforo Coppola, le cui famiglie possono avere contribuito a versare la somma del riscatto in quanto beneficiarie dei «favori» connessi all'improprio impiego di fondi stanziati per le zone terremotate. Nel comune di Castelvoturno, in particolare, si è consentito ad alcuni speculatori legati alla Democrazia cristiana di stravolgere il tessuto urbanistico; la vicina area domiziana è stata scelta come sede dell'aeroporto internazionale, presidente del cui consorzio era l'ex assessore Cirillo.

È peraltro plausibile l'ipotesi che un ruolo importante nel reperimento del denaro sia stato svolto da Francesco Paziienza, in virtù dei suoi molteplici legami e amicizie nel mondo politico e finanziario e con esponenti della stessa malavita. Su tale aspetto della vicenda appare utile procedere alle audizioni dello stesso Paziienza, dell'ingegner Giuseppe Savarese - per chiarire i particolari di un colloquio con l'onorevole Antonio Gava - l'onorevole Baldassarre Armato - al fine di accertare quali uomini politici

democristiani parteciparono a Napoli alle riunioni per discutere sulla liberazione di Cirillo - e, in contraddittorio con il giornalista del «Borghese» Carini, autore di un'intervista nel giugno 1986, l'avvocato Cangemi - che si sarebbe messo in contatto con Cutolo, anche su sollecitazione del vice questore Schiavone.

Il deputato Bellocchio propone altresì di ascoltare il maresciallo Franco Sanapo, perchè confermi le dichiarazioni rese al pubblico ministero di Bologna circa il pagamento del riscatto, Gino Aldi, in merito al pagamento di una parte del riscatto da parte di un gruppo di costruttori, Placido Magri, per confermare di aver assistito ad una telefonata in cui Paziienza affermò che il SISMI aveva versato i soldi del riscatto, il colonnello Bruno Di Murro, per appurare se l'operazione Cirillo rientrasse in una più vasta operazione denominata «zeta», nonchè lo stesso Senzani, il quale in sede istruttoria si è rifiutato di rivelare quanto a sua conoscenza.

Infine è opportuno che anche noti esponenti politici siano ascoltati dalla Commissione: l'onorevole Gava, per chiarire le allusioni contenute nell'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» l'11 settembre 1988 e per fornire una versione credibile dell'intera vicenda - si ricordi tra l'altro che l'onorevole Gava viene chiamato in causa dal giornalista Fabrizio Calvi su «Libération» del 4 luglio 1981 -, l'onorevole Piccoli e l'onorevole Zamberletti, i quali ultimi ebbero, secondo varie testimonianze, incontri con Francesco Paziienza, mentre l'onorevole Gava e l'onorevole Piccoli, avrebbero incontrato il camorrista Vincenzo Casillo.

In linea generale è lecito domandarsi se gli uomini politici chiamati in causa abbiano il diritto di comportarsi come privati cittadini, allacciando amicizie con ambigui personaggi, faccendieri e camorristi. In un'ottica volta all'istaurazione di un costume politico moralmente più soddisfacente, la Commissione deve compiere uno sforzo - conclude il deputato Bellocchio - per eliminare i doppi fondi della vita politica italiana compiendo un'approfondita indagine che contribuisca all'accertamento della verità e alla trasparenza delle istituzioni.

Il deputato Cipriani ritiene che debba essere preliminarmente verificato, con le audizioni degli onorevoli Gava, Forlani e Piccoli, il ruolo svolto dalle istituzioni e dagli esponenti politici nella vicenda Cirillo. Non è infatti ipotizzabile, a suo giudizio, che l'onorevole Forlani, a conoscenza dell'elenco degli appartenenti alla P2, non si rendesse conto di chi stava trattando con Cutolo. Va d'altra parte definito il rapporto tra Forlani e Paziienza nonchè il ruolo centrale da questi svolto nella trattativa con la camorra. È altresì da verificare il tipo di rapporti esistenti tra Piccoli, Gava e Paziienza, nonchè il ruolo svolto da Andreotti, dal sottosegretario Mazzola, dal consigliere diplomatico di Forlani, Vattani, nonchè da Cencelli nel periodo del sequestro dell'assessore Cirillo.

La Commissione dovrebbe altresì procedere all'audizione del senatore Patriarca, del dottor Sisti, del generale Musumeci, del colonnello Cornacchia, del dottor Salzano, dell'onorevole Baldassarre Armato e del dottor Criscuolo, allo scopo di accertare come fu condotta la trattativa, come si giunse al pagamento del riscatto e quale fu il ruolo del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno.

Il deputato Casini, premesso che dagli interventi dei deputati Bellocchio e Cipriani si dimostra chiaramente che si vuole tendere ad una utilizzazione politica dell'inchiesta sul caso Cirillo, rileva che i lavori della Commissione

hanno avuto, nella illustrazione delle relazioni, una partenza ben diversa. Occorre quindi riprendere quella strada per evitare il rischio di rappresentare una verità drogata, compiendo, al contrario, una serena valutazione su fatti che sono - occorre ricordarlo - all'esame della magistratura.

Sottolineato quindi come compito della Commissione sia quello di raccogliere dati e informazioni allo scopo di fornire al Parlamento una approfondita cognizione dei fatti oggetto dell'inchiesta ritiene necessario che, particolarmente nella vicenda del sequestro dell'assessore Cirillo, prevalga, nell'organismo parlamentare, una doverosa tensione a che l'inchiesta non confligga con il procedimento giudiziario in atto. Occorre evitare la formulazione di giudizi, anticipandoli su basi politiche particolari, e sottrarre l'inchiesta parlamentare alla tentazione di condurre un processo parallelo assolutamente inaccettabile.

La Commissione dovrà - prosegue il deputato Casini - procedere a verificare l'intervento del SISMI e la rinuncia del SISDE che, nelle loro strutture deviate, agirono per trarre profitto dalla liberazione dell'assessore Cirillo, giocando pesantemente la vicenda nei confronti del partito in cui Cirillo milita, ed accertare, in particolare, la presunta richiesta del capitano Silvio Turriziani intesa ad ottenere un colloquio con Raffaele Cutolo. Si dovrà fare altresì luce sugli spostamenti di Raffaele Cutolo dal carcere di Poggioreale a quello di Cuneo, a quello di Ascoli e, successivamente, a quello dell'Asinara, nonché sui contatti dei funzionari del SISDE Criscuolo e Salzano nel carcere di Ascoli Piceno.

Rilevata quindi l'esigenza di definire la posizione di Giuliano Granata, secondo l'indicazione formulata dal relatore Coco, il deputato Casini osserva come sia necessaria un'attenta analisi delle operazioni successive al rilascio dell'assessore Cirillo: occorre in particolare stabilire se fossero state emanate precise disposizioni nel caso di rilascio dell'ostaggio, se tali disposizioni siano poi state puntualmente osservate, in particolare dal dottor Giliberti.

Sulla partecipazione di personalità politiche regionali o nazionali - si tratta del punto che suscita la maggiore attenzione - si deve ricordare che i nomi degli onorevoli Gava, Scotti e Patriarca sono stati pronunciati, nel corso dell'istruttoria, da parte di camorristi e terroristi pentiti la cui attendibilità è per lo meno dubbia, come d'altra parte si è evidenziato in occasione del processo Tortora.

Chiarita la vicenda del pagamento del riscatto e approfondite le circostanze dell'omicidio del vice questore Ammaturo anche sulla scorta dei relativi atti giudiziari, la Commissione dovrà valutare l'opportunità di procedere - scegliendo tra la libera audizione parlamentare e la testimonianza formale - all'audizione di testimoni, tenendo conto della complessità del quadro determinato dallo svolgimento parallelo del procedimento giudiziario e della necessità - che ribadisce - di evitare ogni possibilità di conflitto con l'autorità giudiziaria. A tale proposito osserva come sia necessario un intervento razionalizzatore nella prassi dell'inchiesta parlamentare che reca in sé il rischio di adottare modelli giudiziari; occorre invece conciliare la tutela dei diritti dei cittadini con il fine posto dalla legge all'inchiesta, tanto più utile quanto più saprà mantenersi distinta dai procedimenti giudiziari.

Dopo aver dichiarato di concordare sulle conclusioni cui sono pervenute le relazioni del senatore Coco e del senatore Visca, il deputato Casini propone che la Commissione, allo scopo di evitare il rischio di determinare intralci all'attività dell'autorità giudiziaria, non sospenda l'indagine sul caso

specifico, ma costituisca un apposito gruppo di lavoro incaricato di procedere alla ulteriore acquisizione di documenti e ad una valutazione della vicenda connessa al sequestro dell'assessore Cirillo nel più ampio contesto dei rapporti tra terrorismo e criminalità comune. È altresì necessario – conclude il deputato Casini – che l'Ufficio di Presidenza predisponga un programma di lavori evitando scelte pregiudiziali di carattere politico e tenendo invece ben presenti il profondo turbamento determinato nell'opinione pubblica dai recenti esiti di taluni processi su fatti di strage, nonché le dichiarazioni dell'Alto Commissario Sica, temi, questi, meritevoli di approfondita riflessione.

Al termine dell'intervento del deputato Casini il Presidente dà lettura di una lettera del senatore Granelli che invita la Commissione ad assumere opportune iniziative a seguito della sentenza di assoluzione pronunciata di recente nel procedimento per la strage di Piazza della Loggia.

Interviene quindi nella discussione il deputato Teodori. Ricordato preliminarmente che la Costituzione prevede, all'articolo 82, che l'oggetto delle inchieste parlamentari debba essere una materia di pubblico interesse, quale è indubbiamente la vicenda connessa al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo, osserva come tutte le Commissioni d'inchiesta abbiano sviluppato le indagini di loro competenza su materie affrontate dalla magistratura, giovandosi anche degli accertamenti condotti a livello giudiziario: non hanno dunque ragion d'essere le perplessità e le riserve di ordine metodologico manifestate dal deputato Casini.

Rilevato che negli ultimi anni si è sviluppata una storia occulta che ha condizionato pesantemente la vicenda politica, per così dire, ufficiale, quella conosciuta dall'opinione pubblica, fa presente che si è resa necessaria la istituzione, crescente, di Commissioni parlamentari d'inchiesta con il compito di condurre indagini su quelle vicende che sono aspetti, emersi, della storia occulta. Per tali ragioni e non per un vizio giacobino di determinare nel Parlamento una inutile attività di duplicazione dell'autorità giudiziaria, ricorda di aver spesso proposto l'istituzione di Commissioni d'inchiesta, corrispondendo all'esigenza di potenziare, secondo una tendenza dei Parlamenti moderni, l'attività di controllo imposta dalle stesse caratteristiche della storia italiana nel dopoguerra. Le vicende oggetto delle diverse inchieste si sono di norma caratterizzate per l'intreccio dei servizi segreti, del crimine organizzato e di corpi dello Stato che si servono di strumenti impropri per portare a termine transazioni al limite del lecito e spesso sconfinanti nell'illecito. La vicenda Cirillo – prosegue il deputato Teodori – è una grande questione nazionale ed è incomprendibile il rabbioso ostruzionismo con cui la Democrazia cristiana si è sempre opposta alla istituzione di una Commissione d'inchiesta istituita appositamente allo scopo di indagare su un caso che si segnala per unicità, drammaticità e importanza. Osservato quindi che l'indagine sul caso Cirillo determina una obiettiva difficoltà nei lavori della Commissione, essendo l'inchiesta parlamentare tanto più efficace quanto più definita nel suo oggetto, nonché un pericolo di lacerazione nella Commissione, sottolinea l'esigenza di evitare il pericolo di strumentalizzazioni politiche o di verità drogate procedendo con serietà all'inchiesta: se così non si farà continueranno a scontrarsi le verità particolari e i teoremi di ciascuno e la vicenda Cirillo peserà ancora nell'equilibrio interno alla Democrazia cristiana, contribuendo altresì a deteriorare gli equilibri istituzionali.

Notato quindi che l'inchiesta sulla vicenda Cirillo, per la vastità e la continuità degli effetti, è un argomento capace di occupare in modo assorbente i lavori della Commissione, il deputato Teodori fa presente che l'avvio dell'indagine è stato viziato dalla decisione di affidare a tre relatori, in ragione del peso del partito di appartenenza, l'incarico di redigere un documento introduttivo poi articolato in tre distinte relazioni, alcune delle quali si segnalano per superficialità e parzialità. Rivendicata quindi la competenza, in mancanza di una Commissione d'inchiesta apposita, della Commissione ad affrontare il caso Cirillo con obiettivi diversi da quelli dell'autorità giudiziaria che deve accertare reati, mentre nella sede parlamentare si deve ricostruire una verità politica, sottolinea che l'importanza del caso Cirillo è dimostrata, oltre che dalla già ricordata ostinazione della Democrazia cristiana a non volerlo affrontare, anche dalla circostanza che Presidenti del consiglio e Ministri, in successive occasioni, hanno affermato davanti al Parlamento cose che, a distanza di tempo, si sono rivelate come menzogne, riconosciute come tali. Gli assassinii che hanno caratterizzato le vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo non possono essere confinati in una storia di criminalità: quegli episodi sono legati da un filo comune che indica l'esistenza di un fenomeno qualitativamente diverso dalla semplice criminalità, in una vicenda nella quale hanno operato pesantemente i servizi, la camorra e apparati dello Stato. Ricorda quindi la serie di morti violente connesse alla vicenda Cirillo: Adalberto Titta, Vincenzo Casillo, Aldo Semerari, Maria Fiorella Carraro, Luigi Bosso, Salvatore Imperatrice, Nicola Nuzzo, Francesco Vincino e Sabatino Saviano, vittime di un disegno inteso a far scomparire quanti hanno partecipato, svolgendo questo o quel ruolo, alla vicenda del sequestro Cirillo. Si delinea non già un problema di criminologia, ma un disegno di ampio respiro, gestito, o almeno favorito, da protagonisti potenti individuabili nella criminalità organizzata, in taluni apparati dello Stato e nei servizi. La Commissione deve quindi verificare l'esistenza di un filo comune che lega le morti violente ora ricordate alle quali si deve aggiungere l'omicidio del vice questore Ammaturo.

Rammentato quindi che dalle relazioni e nel corso della discussione è stata più volte citata la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sui problemi relativi all'operato dei servizi durante il sequestro dell'assessore Cirillo, ribadisce una valutazione negativa di quel documento, frutto di negoziati, durati diversi mesi, tra partiti, intesi a pervenire ad una non-verità consensuale in cui si mescolano talune verità di fatto a interpretazioni ridicole.

Replicando al deputato Teodori, il Presidente precisa che l'originaria stesura della relazione da lui predisposta come Presidente del Comitato per i servizi ed il segreto di Stato non subì modifiche e respinge il giudizio immotivato del deputato Teodori, avendo talune autorità giudiziarie, tra le quali la Corte d'assise di Roma, definito come processualmente provate le valutazioni presenti in quel documento.

Il deputato Teodori, ricordato che nella relazione del Comitato per i servizi segreti si sostiene l'esistenza di una struttura parallela dei servizi, protagonista della trattativa per il rilascio dell'assessore Cirillo e, inoltre, che l'intera operazione fu condotta, sostanzialmente, dai vertici della P2 per contrattare, da posizioni di forza, con la Democrazia cristiana, ribadisce l'inadeguatezza di tale ricostruzione. L'operazione fu in realtà condotta dal

SISMI come tale, e non da un SISMI parallelo o deviato o piduista, essendo il generale Santovito, appartenente alla P2, dalla metà di aprile del 1981 non più a capo del servizio ed essendo il vertice della P2, con la fuga di Gelli e Ortolani, ormai disagregato. La vicenda fu quindi gestita dal SISMI, allora diretto dal generale Mei e dal SISDE, di cui era responsabile il prefetto Parisi che riferivano quotidianamente al Ministro dell'interno Rognoni, al Ministro della difesa Lagorio e al Sottosegretario per i servizi Mazzola. Al direttore degli istituti di prevenzione e pena, dottor Sisti, uomo debole e ricattato, come risultanze processuali hanno dimostrato, era affidato il compito di condurre in termini ufficiali l'operazione della trattativa e del successivo rilascio dell'assessore Cirillo da parte delle brigate rosse che dunque si è sviluppata nella piena conoscenza e con il beneplacito dei vertici del partito della Democrazia cristiana e del Governo.

Per una approfondita comprensione delle vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo è poi indispensabile approfondire l'identità ed il ruolo di Giovanni Senzani, che ne fu l'ideatore e l'orchestratore, e che è un personaggio ambiguo, in particolare per i rapporti intrattenuti con i servizi. La spiegazione del perchè il rapimento di un personaggio tutto sommato secondario nella scena politica nazionale abbia determinato un così ampio coinvolgimento degli apparati pubblici e del mondo politico può essere trovata solo a condizione di collocare con precisione la figura ed il ruolo di Senzani nella storia del terrorismo italiano e dei suoi rapporti con la criminalità e con altri ambienti.

La singolarità del caso Cirillo - afferma il deputato Teodori - è costituita, da un lato, dal fatto che per la prima e l'unica volta in un sequestro politico viene chiesto il pagamento di un riscatto e, dall'altro, dalla circostanza che esistono numerose testimonianze - dell'agente Titta e di alcuni brigatisti - che sostengono che quel pagamento non serviva in realtà a salvare la vita di Cirillo, tesi alla quale ha aderito l'allora ministro Rognoni.

È perciò necessario rompere quella barriera che negli ultimi sette anni è stata eretta dalla Democrazia cristiana contro un effettivo chiarimento delle vicende connesse al caso Cirillo, decidendo che gli uomini politici chiamati in causa - Piccoli, Gava, Rognoni, Mazzola, Patriarca, Scotti - siano ascoltati dalla Commissione, la quale dovrà accertare, in particolare, i motivi per i quali il sequestro Cirillo è stato gestito secondo una dinamica assai diversa dai contemporanei sequestri Taliercio, Peci e Sandrucci.

È in conclusione auspicabile che non vada perduta l'occasione di far piena luce, con vantaggio delle istituzioni e della stessa Democrazia cristiana, su uno degli episodi peggiori della recente storia del paese.

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi con il medesimo ordine del giorno nella settimana successiva alle festività pasquali.

La seduta termina alle ore 13,30.